Adriana Lodi smentisce le indiscrezioni del «Corriere» e del «Giorno»

Pensioni, si alza un polverone

Duecentomila lire al mese? Cifre inventate, propaganda per carpire voti ai pensionati

Anche il dc Cristofori smentisce: i conti vanno verificati - L'unico accordo è per le 30 mila lire agli excombattenti privati: dal 1° gennaio 1985, costo 400 miliardi - Si cerca di accreditare una guerra fra le diverse categorie - Compatibilità finanziaria e praticabilità delle ipotesi

ROMA — Cifre inventate, conti tutti da verificare. Ieri — con singolare sincronia — il «Corriere della Sera» e il «Giorno» si sono prestati ad un'ennesima manovra pre-elettorale sulle pensioni. I due quotidiani milanesi hanno infatti scritto che a Montecitorio, nella speciale commissione, sono stati già fissati gli aumenti delle vecchie pensioni, da un minimo di 10 mila ad un massimo di 250 mila lire al mese. Se è vero — come «l'Unità» ha correttamente scritto ieri — che un significativo accordo ha visto la Dc, il Psi e il Pci convergere in comitato ristretto su un'ipotesi che può molto acelerare l'iter del riordino (e anche la definizione degli aumenti) del tutto campate in aria appaiono le cifre sparate ieri, che probabilmente servono anzi ad allontanare una rapida soluzione. Ma sentiamo come stanno le cose.

«Le indiscrezioni sono imprecise e le cifre vanno ulteriormente verificate», ha detto ieri il dc Nino Cristofori, che presiede la speciale commissione sulle pensioni e che l'altro ieri aveva firmato (insieme al collega di partito Mancini, al socialista Piro e alla comunista Lodi) il comunicato stampa con cui i commissari annunciavano che «nonostante le divergenze» si poteva procedere speditamente. «La sola cosa certa — aggiunge Adriana Lodi — è che le 30 mila lire al mese per gli ex combattenti del settore privato partiranno dal 1° gennaio 1985, per una spesa complessiva di 400 miliardi».

Tutto il resto è da definire. La commissione ha chiesto all'Inps sia un parere di compatibilità finanziaria che una risposta precisa sulla praticabilità delle ipotesi di aumento, che riguardano tutte le pensioni che si sono svalutate dopo il 1968 e, in particolare, quelle che sono «ricadute nel minimo» dopo essere partite come pensioni superiori. Un semplice ragionamento sui fatti dimostra a questo proposito che le cifre sono state sparate a caso. Queste ultime pensioni — ha deciso la commissione —

Adriana Lodi

Nino Cristofori

saranno rivalutate, dal giorno in cui sono state concesse, ricalcolando per ognuna gli aumenti che avrebbero avuto come pensioni superiori al minimo (adeguamento al costo della vita, dinamica salariale pura). È evidente, quindi, che il fatto di essere andati in pensione in un mese oppure in un altro modificherà la contingenza aggiuntiva cui si avrà diritto; come la cifra di partenza creerà moltissime fasce, per la diversa incidenza degli aumenti in percentuale (dinamica salariale).

Resta da chiedersi perché tanto clamore. Le ipotesi sono diverse, ma tutte riconducibili al clima pre-elettorale, che comunica a molti la febbre del farsi belli davanti ai pensionati, scatenando una rincorsa che è stata già denunciata, appena tre giorni fa, proprio dai loro sindacati. «Le indiscrezioni — conferma Adriana Lodi — dimostrano che i sindacati hanno fatto bene a scrivere che l'opinione pubblica viene inondata da notizie che vengono smentite dopo poche ore, in una ridda di informazioni distorte, che servono solo a creare confusione. Anche per questo — prosegue — avevamo fatto l'altro ieri il comunicato del comitato ristretto... se avessimo avuto cifre da dare, perché mai le avremmo nascoste?»

L'impressione che tutti vogliano salire sul carro dei pensionati per raccogliere voti è confermata da due singolari uscite dei socialdemocratici, assenti, l'altro ieri, alla riunione del comitato ristretto e che si sono precipitati ieri a ribadire un accordo mai siglato. Ben venga, comunque, se servirà a stringere i tempi. Un altro pericolo, però, si profila dietro i reboanti titoli dei due quotidiani milanesi («Il Giorno» non è nuovo a queste uscite clamorose, ma stupisce che sia stato seguito in questo piccolo cabotaggio dal grande «Corriere»): essi possono infatti portare acqua proprio al movimento d'opinione che caldeggia un decreto urgente in questa materia, che sarebbe letale per almeno due motivi.

Il primo: si perderebbe il collegamento — ribadito anche nel comunicato del comitato ristretto — fra riordino ed aumenti; il secondo: si incoraggerebbe, nel segreto di convulse votazioni, la fronda clientelare per favorire questo o quel gruppo di pensionati. Perché — al di là della polvere sollevata — una cosa è certa: soldi per dare a tutti tutto non ce ne saranno. E l'unica strada resta dunque quella di seguire un criterio di equità (poco pre-elettorale).

Nadia Tarantini

Nella Pastorale alla diocesi di Milano

Il cardinale Martini critica l'esasperata logica del profitto

I cattolici invitati a dare voce a chi non ne ha L'impegno nelle scelte politiche

MILANO — Luigi Lang, presidente della Federmeccanica e numero due dell'Assolombarda, lo ha criticato con toni aspri. Carlo Maria Martini, nella «giornata di solidarietà» della Diocesi milanese, aveva scritto che ci si deve impegnare «a difendere in questo contesto di crisi del lavoro, la centralità dell'uomo, la sua dignità, l'eguaglianza tra le persone» e che tra le cause delle difficoltà d'oggi vi sono una «esasperazione della logica del profitto» e il «diffondersi di una mentalità corporativa che punta al proprio esclusivo interesse...».

Lang gli ha rimproverato argomenti vecchi e realtà drammatizzate: «Mi sembra di sentire parole che si dicevano alla fine degli anni Sessanta quando venivano costruite magnifiche fabbriche che avevano l'unico scopo di occupare gente. I disoccupati a Milano non sono poi così tanti...».

La risposta, senza alcuna intenzionalità polemica ovviamente, arriva con la pastorale che l'arcivescovo di Milano indirizza alle milleduecento parrocchie della Diocesi (quasi l'intero territorio della Lombardia), un volumetto di un centinaio di pagine, che verrà stampato in centomila copie, un autentico best-seller per la comunità cattolica lombarda, almeno per quella attiva e praticante. Verrà distribuito, letto, commentato e discusso e rappresenterà le linee di azione per questo e il prossimo anno.

È la quarta pastorale firmata da monsignor Martini. Ha un titolo esemplificativo: «Farsi prossimo». Scorre sul filo della narrazione della parabola del buon samaritano, tutta attenta ad approfondire il concetto di carità e a mettere a punto gli strumenti che possono renderla efficace in una società, che viene ripetutamente definita «complessa», segnata da «nuove povertà», che tutte sembrano nascere o dipendere dalle difficoltà del lavoro: disoccupazione, insicurezza della casa, solitudine ed emarginazione, disadattamento dovuto all'immigrazione interna ed estera, forme di asocialità, angosce esistenziali.

Vuole indicare alla comunità cattolica la storia del samaritano, che rifiuta la fretta e la superficialità, per prestare soccorso all'uomo, aggredito, percosso e derubato dai briganti sulla strada da Gerico a Gerusalemme. Un esempio dunque di carità, una carità che presuppone però una attenta considerazione della complessità della vita sociale e che non può esaurirsi sulla base di «gesti sporadici» o di «impegno volontaristico». Presuppone piuttosto una seria presenza politica e sociale, perché «lo sviluppo della coscienza civile e delle strutture socio-sanitarie dello Stato fa pensare a una possibilità più completa e più sicura di garantire a tutti l'assistenza, la riabilitazione, l'integrazione sociale», ma, se sono innegabili i vantaggi dei progressi avvenuti in campo sociale e scientifico, «bisogna anche considerare la fragilità, il rischio di anonimato, la tendenza al formalismo burocratico che possono colpire una prestazione socio sanitaria non animata e rigenerata continuamente dal calore personale della carità e dell'iniziativa volontaria».

La nostra società è caratterizzata — aggiunge Martini — dalla complessità: sui rapporti personali e immediati prevalgono sempre più quelli mediati dal sistema politico, economico e sociale. La carità allora non può limitarsi a ispirare i rapporti personali. Deve piuttosto influenzare beneficamente il «sistema». C'è il rischio dell'ingerenza, mentre è giusto difendere legittime autonomie di Stato e Chiesa. La soluzione sta nella collaborazione. Martini cita il nuovo testo del Condordato, che impegna Stato e Chiesa, indipendenti e sovrani, alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del Paese.

Alcune pagine ancora sono dedicate all'elemosina, che rischia di risultare un modo per mettersi a posto la coscienza. Conta di più invece l'impegno diretto, continuo, organizzato. Si devono attrezzare le parrocchie, si «deve dare voce a chi non ha voce», si devono creare raccordi... insomma l'appello è ad una nuova mobilitazione, ad un attivismo realista, ad una presenza senza timidezze.

Martini indica tre esemp concreti di iniziativa: la vit economica, mentre «si affer mano spesso come inesora bili la legge del profitto o l legge della lotta di classe («mi chiedo — scrive l'arci vescovo di Milano — se un visione più ampia dell'uom non consenta di mettere i discussione queste leggi, assumere gli aspetti positi eliminando le rischiose lim tatezze, di inventare vie p complesse, più efficaci, p libere, più umane, per risc vere i problemi che esse te tano di risolvere»); le perso portatrici di handicap e terza età.

La visione cristiana d l'uomo — sostiene anco Martini — non deve esp mere soltanto principi inr vatori, ma li deve anche l carnare in opere di assiste za, di riabilitazione, di ec cazione. Non si tratta di vendicare diritti, ma di p mettere alla carità di esp mere più compiutamente sue inesauribili capacità servire l'uomo e la socie Per questo bisogna affron re anche la politica: «il bu andamento della vita soci dipende molto dalla vivac dalla efficienza, dalla cor tezza del sistema politico realismo tenace, con cu carità cerca il bene di c uomo, la impegna anche campo delle scelte politic

Ma senza far riferimen matrici ideologiche. È un esempio specifico: gli ganismi di partecipazior di decentramento dovrel ro introdurre un preciso retto verso la concretez verso una attenzione a t le esigenze provenienti d loro base.

Infine un «dovere gr della carità cristiana in c po cristiano è la denuncia sistemi generali e delle gole leggi, che violano l bertà e la dignità dell'uo soprattutto quando qu minacciano la pace.

Nella conclusione sua pastorale, Martini s bra rinviare alla lettur un brano di S. Agostino cita molte pagine pr «Possiamo trovare un u che si mostra duro in f della carità e uno affabi forza dell'iniquità. Un pa per esempio, percuote u glio, un mercante di scl blandisce». Avvicinando la politica, il cattolico guardare alla sostanza fatti, delle necessità, decisioni, prima che a parenza degli atteggiar e delle ideologie.

Oreste Piv

Una intervista del ministro a «Panorama»

Scalfaro torna sul terrorismo (e inventa un attacco all'Unità)

I paesi europei invitati ad accordarsi per una reale collaborazione - Un infortunio e un fazioso giudizio sul nostro giornale

ROMA — «Adesso, dalle dichiarazioni di buoni propositi bisogna passare ai fatti». Così dice, in un'intervista sul terrorismo che uscirà su «Panorama», il ministro degli Interni Scalfaro, sollecitando una reale collaborazione politica tra i paesi alleati.

Il ministro sostiene che il comportamento del governo francese nei confronti dei latitanti italiani è «mutato». Si tratta però di «un processo in corso». Gli atti terroristici recenti possono ricondursi ad una «aggressione dell'Urss»? Alla domanda, Scalfaro risponde di non essere «ancora disposto a tirare questa conclusione».

Il ministro lancia poi avventate critiche contro una presunta interpretazione del nostro giornale sulla ripresa del terrorismo in Europa.

Il ministro degli Interni Scalfaro sostiene nella sua intervista di avere letto sull'Unità che «anche gli Stati Uniti» possono «avere interesse» a fomentare il terrorismo nei paesi europei. Scalfaro osserva che «quando si ha un certo modo di ragionare si finisce per giudicare gli altri secondo il proprio metro». Ed aggiunge: «È grave quello che dico, me ne rendo conto» (ma forse è cominciata la campagna elettorale e quindi si possono dire cose gravi quanto avventate. Per quanto un ministro degli Interni dovrebbe essere il più cauto di tutti).

Ma è proprio vero che il ministro è consapevole delle sue affermazioni? Noi vorremmo intanto sapere dove e quando egli ha letto, sul nostro giornale, che «gli Stati Uniti» possono avere interesse ad alimentare l'attuale ondata di terrorismo in Europa.

L'Unità di certo non ha scritto questo. Ciò basterebbe per concludere che l'on. Scalfaro in effetti non si «rende conto» di ciò che dice, anche quando parla di argomenti così scottanti.

Commentando il recente attentato di Atene, abbiamo osservato che sarebbe stato poco serio precipitarsi ad indicare una o più «piste» del nuovo terrorismo. «Nessuno — abbiamo testualmente scritto — è in grado di dire nulla di preciso sulla matrice o le matrici dell'attentato». Ci siamo piuttosto chiesti se queste forme di terrorismo, esplose proprio in queste settimane, non siano per caso una «mina piazzata sulla via del dialogo», appena ripreso tra Usa e Urss. Certo noi non escludiamo — e chi lo può escludere? — che spregiudicati nemici della distensione internazionale possano annidarsi in potenti apparati degli Stati Uniti, come di altri Paesi. Ma non abbiamo affacciato nessuna ipotesi concreta.

Se vi è stata un'esplicita chiamata in causa dei servizi segreti americani, in materia di terrorismo, essa è venuta — come è noto — da un autorevole esponente della maggioranza governativa. L'on. Formica, infatti, ha affacciato l'idea di un possibile collegamento con le «deviazioni» dei nostri servizi segreti, accertate anche in un recentissimo passato.

L'ipotesi venuta dall'interno della maggioranza, fu rilanciata — ma si finge di dimenticarlo — da un articolo di fondo dell'«Avanti!», che fino a prova contraria è l'organo del partito del presidente del Consiglio.

Forse il ministro, quando ha accennato alle sue letture, ha scambiato giornale? A chi è rivolta allora la massima che «quando si ha un certo modo di ragionare si finisce per giudicare gli altri secondo il proprio metro»? Ce lo chiediamo, sperando che il responsabile degli Interni, quando affronta le indagini sul terrorismo, non si affidi alle improvvisate approssimazioni di cui ha dato prova in questa circostanza.

Le reazioni al presidente dell'Alta Corte

Istituzioni: i «cinque» discordi sulla severa analisi fatta da Elia

Il Psdi se ne lamenta, il Psi tenta di usarla per alimentare la campagna contro il Parlamento - «Critiche fondate», riconosce Bozzi

ROMA — Attenzione e commenti (anche interessati) sono stati sollevati dalla conferenza stampa dell'altro giorno del presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia. In quella sede egli non si era limitato a una vigorosa replica agli attacchi che alcuni settori governativi (il Psi soprattutto) gli avevano mosso dopo la dichiarazione di ammissibilità del referendum sulla scala mobile, ma aveva anche sottolineato con grande forza le disfunzioni che affliggono il nostro sistema istituzionale: l'abuso del potere decretizio da parte del governo, le «situazioni patologiche» nei rapporti tra le Regioni e uno Stato riluttante ad adattarsi ai principi delle autonomie, gli intoppi e gli impacci provocati da una simile confusione istituzionale nella produzione legislativa.

Una analisi severa che qualcuno ha subito tentato di piegare a fini di parte. Dimentico che proprio il vicesegretario del suo partito era arrivato ad accusare Elia di acquiescenza ai desideri del Pci, ecco ora invece un altro socialista, Vincenzo Balzamo, affrettarsi a trasformare il presidente dell'Alta Corte in una specie di «supporter» della (peraltro accantonata) «grande riforma» craxiana. In parole povere, Balzamo (che fa parte dell'esecutivo del Psi) tenta di usare la denuncia di Elia, che richiama piuttosto a precise responsabilità delle forze di governo, a sostegno della campagna condotta contro le presunte «lentezze» del Parlamento. Quando invece è proprio il comportamento del governo — come ammetteva l'altro giorno perfino un esponente del pentapartito come il repubblicano Gualtieri — a provocare, con l'abuso della decretazione d'urgenza e i ripetuti tentativi di prevaricazione, ritardi e difficoltà nel lavoro del Parlamento.

A differenza del Psi, i socialdemocratici rinunciano a tentare la strumentalizzazione, per confessare invece piena «ricevuta» degli appunti di Elia. E infatti l'«Umanità» ribatte piccata che il presidente della Corte costituzionale «si è lasciato andare oltre il giusto», che «non è con queste critiche che si aiuta il processo di crescita del nostro sistema democratico».

Di parere radicalmente opposto, a ulteriore conferma delle perenni divisioni del pentapartito, il liberale Bozzi, che ha giudicato «fondate» le critiche di Elia: «Si fanno troppe leggi e malfatte — ha detto il presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali — e v'è un disordine generale nel rapporto tra gli organi costituzionali». Bozzi, poi, non ha rinunciato a vantare «un'obiettiva validità» delle proposte elaborate nella Commissione da lui presieduta e si è rammaricato — tacendo però le responsabilità del pentapartito — che «le polemiche di carattere politico abbiano finora prevalso».

In verità, così come si è tentato di strumentalizzare (e si è appena visto) le critiche di Elia, si è anche cercato nella fase conclusiva dei lavori della «Bozzi» di forzarne l'esito secondo i desideri delle forze di maggioranza, con ciò impedendo una conclusione unitaria dei lavori. Un atteggiamento di parte, prevaricatorio e arrogante, che ha pesanti responsabilità nell'aggravamento — da tutti ormai riconosciuto — del «malessere istituzionale».

Stamane Alfredo Reichlin conclude la «convenzione regionale» del Pci a Bari

«Partire dai programmi»: ecco la Puglia

Le «tante crisi» della realtà d'una regione segnata da molteplici articolazioni La crisi del blocco di potere Intervento di D'Alema

Dal nostro inviato

BARI — Porre i programmi al centro della politica significa...

Significa, per esempio, questo: un convegno dove vengono messi a confronto non semplicemente idee e posizioni politiche, ma anche e soprattutto dati obiettivi di analisi e di conoscenza dei vari aspetti della vita «pubblica e privata» di una regione: come produce, quanto produce, cosa, quanto disperde, dove si inceppa, in che modo si sottopone a subalternità e sudditanza, quanto le paga, quali sforzi fa per uscirne, in che direzione cammina o in che misura resta ferma. Quali interessi serve e quali diritti rispetta, e quali invece calpesta. Qualcosa di più di una discussione, e qualcosa di più e di meno (dipende dai punti di vista) di una proposta politica: si tratta piuttosto di un suggerimento di lavoro e di verifica, che parte da una serie di fotografie su pezzi della realtà politica e territoriale, e propone di ricomporli, riducendoli assieme, appunto, attraverso un «programma». E propone poi di stabilire su questa base, sulla base cioè dell'insieme di queste conoscenze e dell'elaborazione di questo programma, quali sono gli schieramenti.

E allora, porre i programmi al centro della politica, significa, per esempio, questa sorta di «convenzione» regionale organizzata dai comunisti pugliesi, che si è tenuta venerdì e sabato a Bari e si concluderà stamane con una manifestazione al teatro Petruzzelli nel corso della quale parlerà Alfredo Reichlin.

È stato un convegno che è servito in primo luogo a dimostrare una cosa: che la linea delle «giunte di programma» è qualcosa di molto diverso dal trasformismo. Anzi, ne è l'esatto opposto. Perché costringe tutti — politici, sindacalisti, esponenti dell'economia, della cultura, della produzione, dell'impresa — a discutere «senza rete», rinunciando alle protezioni dell'appartenenza politica (e quindi ai giochi e alle manovre di schieramento e formula) misurandosi nel vivo dei proplemi concreti. Non si è detto, in questo convegno, che è necessario creare più occupazione, migliorare i servizi sociali, diminuire il tasso di corruzione. Sono buoni tutti a dire queste cose. Si è invece discusso su come, dopo averle dette queste cose, è possibile lavorare per farle. Per realizzarle. La stessa crisi, non è stata semplicemente «evocata». Al contrario, si è partiti da un dato inquietante e impegnativo: non esiste una crisi generale, tutta uguale. E non esiste nemmeno una crisi del Sud tutta uguale. E neppure una crisi della Puglia. Esistono tante crisi della Puglia. Le crisi dei settori: agricoltura, industria, terziario, intermediazione... le crisi territoriali: Brindisi non è Taranto, alcune zone della provincia di Bari o della Terra d'Otranto — dove sono in atto situazioni economiche più dinamiche ed avanzate — non sono la Capitanata e il suo sfascio. E anzi, uno degli aspetti più chiari e netti della crisi della Puglia è proprio la sua grande «articolazione». E cioè la tendenza a conservare ed accentuare tutti gli squilibri, non solo tra più poveri e più ricchi, tra aree più moderne e zone di abbandono. Ma anche — diciamo così — tra «sistemi produttivi». Che vuol dire? Lo ha spiegato Carmine Dipietrangelo nella relazione generale che ha introdotto il convegno (e alla quale sono seguite almeno una ventina di comunicazioni su singoli aspetti dei singoli problemi). Vuol dire che in Puglia non esiste un «sistema unitario», perchè è una regione composta da una pluralità di sistemi produttivi locali, disomogenei tra loro, disomogenei al loro interno, spesso incapaci di comunicare. Frutto di antiche distorsioni politiche ed economiche, ma anche frutto della crisi più recente. Cioè di quell'impetuoso e anarchico processo di trasformazioni, che potremmo datare all'incirca all'inizio degli anni 70, e che qualcuno ha voluto leggere tutto in positivo, parlando di «modello adriatico», ma che invece ormai ha dimostrato pienamente il suo fallimento. Che resta ora del modello? Resta una regione composta di «settori» e di «poli» che, in mancanza di programmazione e come risultato degli interventi straordinari gestiti senza criterio e prospettiva dalla Cassa, formano un mosaico disarticolato e senza sbocchi. Insomma questa regione fatica ad essere una regione. E invece ha bisogno di esserlo. Perchè le sue possibilità di salvezza e di sviluppo poggiano su alcune condizioni: un riordino degli interventi pubblici e una ripresa degli investimenti secondo «progetti» moderni e piani di riconversione; un uso positivo e avanzato delle tecnologie; un nuovo rapporto di collaborazione tra i diversi settori economici che vuol dire riqualificazione di ciascuno di essi; una collaborazione tra tutti i soggetti produttivi, attraverso anche una articolazione di interventi dell'impresa pubblica, di quella privata, di quella cooperativa.

Massimo D'Alema

Programmazione. Ma come, se non si liberano le istituzioni, e in primo luogo la regione, dai «pasticci» paralizzanti che oggi le tengono ferme? È da qui che si arriva al problema politico. La crisi economica — ha detto ieri sera il segretario regionale del PCI, Massimo D'Alema, nel suo intervento — è crisi di un blocco di potere raccolto attorno alla Democrazia cristiana e incapace di assumere una nuova prospettiva di sviluppo. Per questo è necessario un diverso funzionamento dell'Istituzione, un ricambio di classe dirigente. Per questo la sfida dei comunisti: il senso delle proposte concrete che abbiamo avanzato e della nostra candidatura al governo della regione.

Del resto, l'impressione è che i comunisti non si soli a sentire tutte quest genze. La straordinaria tecipazione di rappresen ti di ogni settore dell'e mia pugliese (non solo dacati, le cooperative anche altre forze: dai vatori diretti, alla Con coltura, all'Italsider d ranto) al convegno di l alle decine di incontri hanno preparato, din che l'interesse verso pugliese è molto am che l'immagine che si accreditare una volta, partito rintanato, pa chiuso a difendere un s to, mentre altre forze dono — «modernamen la guida delle spinte pr siste, è una immagi tutto infondata. Il PC ce si prepara ad affr una campagna ele «tutta in avanti». Sull Sulle idee. Sulle idee messe a confronto cor degli altri.

«Un patto per il lav sviluppo» era il titol relazione che ha ap convegno. D'Alema l ha detto che è un patt bile, che la società p possiede una vitalità e forze adeguate per essa la sfida del suo sv

Piero San